

Rassegna Stampa

dei

10 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

LA MANOVRA REGIONALE

UNA NORMA DI BACCEI CONSENTIREBBE AL FONDO IMMOBILIARE DI ACQUISIRE ALLOGGI DA COMUNI E PRIVATI PER DARLI IN AFFITTO

Case a canone sociale, un flop da 60 milioni

● Bloccato da 5 anni, il «Social housing» inserito in Finanziaria con un nuovo piano per non perdere i fondi già stanziati

Quei soldi vanno investiti entro la fine del 2017 ma dopo l'annullamento della gara per la gestione del Fondo immobiliare l'iter è tornato al punto di partenza. Ora si cerca di salvare il progetto.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Sono passati 5 anni ma di quel piano per realizzare case a canone sociale per i poveri non c'è ancora traccia. Nel frattempo si sono succedute due gare - la prima annullata per gravi irregolarità - e si è scoperto che le carte messe a punto finora dalla Regione non solo non assicurano il via al piano ma addirittura lo impediscono. E così adesso il governo ha a disposizione pochi giorni per varare una legge che salvi un investimento da 60 milioni.

Cronaca di un flop chiamato Social Housing. Nel gennaio 2012 la Regione approvò una norma che dava il via a un piano di «interventi di edilizia sociale e riqualificazione di aree urbane». Sul piatto c'erano, e restano, 60 milioni: 30 del fondo ex Gescal e altrettanti della Cassa depositi e prestiti. Doveva essere tutto facile: pronti i soldi, occorreva trovare solo chi li gestisse.

E qui è arrivato il primo problema. Sono passati tre anni prima che la Regione portasse a termine una gara per trovare una società per gestire il fondo immobiliare creato ad hoc. Ma quan-

do tutto era pronto per assegnare l'incarico alla Estcapital Sgr di Padova si è scoperto che la Banca d'Italia e la Consob avevano rilevato su questa società «gravi irregolarità». E poco dopo anche una inchiesta interna disposta dal presidente della Regione ha rilevato «significative criticità nella gara» gestita fino ad allora dall'assessorato all'Economia. Così nel febbraio 2015 il piano per il Social Housing è tornato al punto di partenza.

Le competenze nel frattempo sono passate all'assessorato alle Infrastrutture che ha deciso di cambiare strategia: non c'era il tempo per rifare la gara visto che i soldi vanno investiti entro fine 2017. Così è stata individuata la Sgr Fabbrica Immobiliare (gruppo Experia) che gestisce fondi simili per altre Regioni e che a marzo sembrava pronta ad accendere le macchine.

Tutto risolto? No, neanche questa volta. Si scopre che alla Regione manca un regolamento per gestire e assegnare gli immobili. E che per fare questo regolamento servirebbe più di un anno: il solo primo passaggio al Consiglio di Giustizia Amministrativa è in corso da mesi. Per di più si scopre che se la bozza venisse approvata bloccherebbe il piano visto che era stata pensata per il vincitore della prima gara, quella annullata, «mentre ora - si legge in una relazione - il testo è in netta disarmonia con il regolamento interno

della Sgr Fabbrica Immobiliare».

Adesso per salvare i 60 milioni al governo non è rimasto altro che varare una leggina che modifica quella del 2012 cancellando questo regolamento dall'iter articolato e prevedendo un più agile decreto assessoriale. La norma è contenuta nella Finanziaria Ter dell'assessore Alessandro Baccei che ieri ha mosso i primi passi in giunta.

Se verrà approvata all'Ars potrà partire il piano che prevede di investire i 60 milioni. Il meccanismo è rivoluzionario rispetto a quello attuato finora dagli Iacp che costruivano e assegnavano immobili. Ora il fondo immobiliare acquisterà case dai Comuni o le riceverà in gestione in cambio di un canone. Poi le affitterà a prezzi molto accessibili da fissare a seconda della categoria da aiutare (c'è un capitolo dedicato perfino ai mariti che lasciano la casa dopo il divorzio). È previsto che anche i privati possano vendere o far gestire propri immobili a questo fondo.

Il tutto però resta solo sulla carta. E mancano 14 mesi alla perdita dei finanziamenti.

RILEVAZIONE INPS. I nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato nell'Isola sono crollati di oltre 25 mila unità

Calano le assunzioni nelle imprese In Sicilia tornano i contratti a termine

PALERMO

*** Calano le assunzioni a tempo indeterminato, in Sicilia il Jobs Act non funziona e si preferisce sempre la formula del contratto a termine. È una fotografia in bianco e nero, quella scattata dall'Inps sul mercato del lavoro e sul precariato.

Mettendo a confronto le assunzioni fatte fra gennaio e agosto negli ultimi tre anni si scopre che in Sicilia c'è un calo vertiginoso. I nuovi rapporti di lavoro erano stati 79.706 nel 2014, cresciuti poi a 90.979 l'anno scorso e precipitati quest'anno a 65.034. Secondo i sindacati è l'effetto dell'affievolirsi della riduzione degli sgravi contributivi, prevista nelle regole del Jobs Act.

Nello stesso periodo sono invece cresciuti i contratti a termine (dai 118.662 del 2014 ai 122.524 di quest'anno) e quelli di apprendistato (dai 6.484 agli 8.533). E sono queste due

forme flessibili a far risalire un po' la china alla Sicilia nella classifica delle Regioni.

Male anche le variazioni contrattuali, cioè le trasformazioni da forme di lavoro flessibili a stabili: i contratti a tempo determinato trasformati in tempo indeterminato sono stati quest'anno 7.603 mentre se ne erano contati 8.136 due anni fa. Gli apprendisti che si sono visti assumere a tempo indeterminato sono scesi dai 1.800 del 2014 ai 1.712 di quest'anno.

Se si guarda ai soli primi 8 mesi di quest'anno a preoccupare è il dato delle assunzioni fatte sfruttando l'esonero contributivo garantito dalle leggi recenti: in totale sono state 25.205 ma in Regioni come la Lombardia si è toccata quota 38.647 e in Campania si è arrivati a 33.963.

E poi c'è il dato delle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti avviati sfruttando l'esonero contri-

butivo: quest'anno sono state in Sicilia appena 2.491 mentre in Campania si è arrivati a 4.177.

Secondo i sindacati è il segnale che, in Sicilia come nel resto del Paese, mentre si esaurisce l'effetto degli sgravi sulle assunzioni crescono i licenziamenti. Sul piano nazionale, sempre secondo le rilevazioni dell'Inps, la spinta del Jobs Act si è fermata: le assunzioni a tempo indeterminato state 805.168 con un calo del 32,9% rispetto allo scorso anno, quando lo sgravio contributivo era totale.

L'Inps ha rilevato anche che crescono soprattutto i licenziamenti per ragioni disciplinari, cioè quelli sui quali è intervenuto il Jobs Act con il contratto a tutele crescenti mandando in pensione per i nuovi assunti la possibilità del reintegro in caso di licenziamento ingiusto. **GIA. PI.**

Partenariato pubblico-privato Firmato protocollo Comune-Ance

Un protocollo di partenariato pubblico privato (Ppp) tra Comune e Anche Siracusa per lo sviluppo locale nel quadro della legge Del Rio e nella politica di coesione dell'Unione europea per il 2014-2020.

E' stato firmato a Palazzo Vermexio, alla presenza del sindaco, Giancarlo Garozzo, del presidente di Anche Siracusa, Massimo Riili, e del funzionario di Anche Siracusa, Carmen Benanti.

Ance Siracusa, in prosecuzione di un accordo già siglato a giugno 2014, intende così sviluppare una fattiva collaborazione in Ppp con il Comune.

E ciò sia per la realizzazione di opere pubbliche strategiche per la città sia per la valorizzazione del patrimonio, scolastico ed extrascolastico, dell'ente.

Ance ne è certa: una pianificazione concertata potrà garantire un confronto tra tutti i potenziali attori della progettazione territoriale e urbana, e definire, pertanto, una visione condivisa dello sviluppo a livello locale, assicu-

rando il coinvolgimento dei capitali privati.

Nell'ambito del protocollo e della ricognizione delle risorse disponibili e dei finanziamenti a cui fare riferimento, Anche si adopererà e vigilerà affinché non si perdano importanti occasioni di investimenti sia per il miglioramento sia per lo sviluppo della comunità siracusana.

«Il caso della mancata partecipazione di Siracusa all'operazione #sbloccascuole - precisano infatti dall'Ance - prevista dalla legge di Stabilità 2016, che ha permesso ad altri Comuni, Province e Città metropolitane di liberare dai vincoli di pareggio di bilancio di 480 milioni di euro per l'edilizia scolastica per l'anno 2016, è stato, a nostro avviso, un errore che non può e non deve più ripetersi».

La sfida in corso è dunque l'utilizzo efficace dei fondi europei 2014-2020 che, tramite Agenda urbana, destinano per Siracusa

23milioni di euro.

«Auspichiamo, e lavoreremo per ciò - concludono dall'Ance -

che l'amministrazione comunale rivolga la giusta attenzione a questa opportunità di finanziamento, in modo da garantirne i massimi benefici a livello territoriale. Con

altrettanta attenzione - assicurano infine - seguiremo d'ora in avanti tutti i bandi che liberano risorse comunitarie, perché si trasformino in "cantieri" per le imprese del nostro settore, storicamente trainante per l'intera economia nazionale».

P. A.

La sfida. L'utilizzo dei fondi europei 2014-2020 di 23 milioni



Un momento della firma del protocollo tra Anche e Comune

Bonifica amianto, agevolazioni a novembre

Dal 16 novembre le imprese possono presentare al ministero dell'ambiente attraverso l'apposita piattaforma elettronica accessibile sul sito www.minambiente.it la domanda per il riconoscimento del credito d'imposta per interventi di bonifica dei beni e delle aree contenenti amianto. Le risorse a disposizione ammontano a 17 milioni di euro. Possono beneficiare del credito d'imposta i soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica assunta, dalle dimensioni aziendali e dal regime contabile adottato, che effettuano interventi di bonifica dall'amianto, su beni e strutture produttive ubicate nel territorio dello stato, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2016. È con il decreto del 15 giugno 2016 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 ottobre 2016 n. 243) con il quale il ministero dell'ambiente ha definito le modalità di presentazione delle domande per usufruire del credito d'imposta per interventi di bonifica dei beni e delle aree contenenti amianto. Sono ammissibili al credito d'imposta gli interventi di rimozione e smaltimento, anche previo trattamento in impianti autorizzati, dell'amianto presente in coperture e manufatti di beni e strutture produttive ubicati nel territorio nazionale effettuati nel rispetto della normativa ambientale e di sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono ammesse, inoltre, le spese di consulenze professionali e perizie tecniche nei limiti del 10% delle spese complessive sostenute e comunque non oltre l'ammontare di 10.000 euro per ciascun progetto di bonifica unitariamente considerato. Sono considerate eleggibili le spese per la rimozione e lo smaltimento, anche previo trattamento in impianti autorizzati, di lastre di amianto piane o ondulate, coperture in eternit, tubi, canalizzazioni e contenitori per il trasporto e lo stoccaggio di fluidi, a uso civile e industriale in amianto e sistemi di coibentazione industriale in amianto. Nella domanda, sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa, dovrà essere specificato il costo complessivo degli interventi, l'ammontare delle singole spese eleggibili, l'ammontare del credito d'imposta richiesto e il non usufruire di altre agevolazioni per le medesime voci di spesa. Il credito d'imposta è riconosciuto previa verifica del rispetto dei requisiti da parte del ministero dell'ambiente, secondo l'ordine di presentazione delle domande.

Cinzia De Stefanis

CONTRATTI PUBBLICI

Codice appalti verso il tagliando

Latour e Salerno • pagina 17

Contratti pubblici. A sei mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 50 varati 6 provvedimenti attuativi su 56

Codice appalti verso il tagliando

Allo studio il decreto correttivo: l'ipotesi di approvarlo entro fine anno

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA

Anticipare il primo tagliando al codice appalti. È l'ipotesi che sta prendendo forma in questi giorni per rispondere da subito alle criticità evidenziate nella prima fase di attuazione del Dlgs 50/2016, che proprio oggi chiude i primi sei mesi di operatività.

Le audizioni avviate dal Parlamento per testare l'impatto delle nuove regole sul mercato hanno messo in luce alcune emergenze che potrebbero spingere il Governo a intervenire con le prime correzioni entro la fine dell'anno, senza aspettare la scadenza (massima) del 19 aprile per esercitare la delega (prevista dalla legge 11/2016) a correggere in corsa il codice.

Ancora da sciogliere la forma che prenderanno queste correzioni. Una prima idea sarebbe quella di lavorare da subito al de-

creto correttivo, anticipandone il varo entro fine anno. L'altra ipo-

tesi - più concreta per una questione di tempi, ma anche meno coerente con il percorso immaginato finora - è quella di procedere con una serie di modifiche spot (magari da inserire in uno dei decreti in conversione oppure nella legge di Bilancio), lasciando al provvedimento da varare entro aprile il compito di un ripensamento più organico. Sulla decisione finale peserà anche il parere del Parlamento che dovrebbe completare nel giro di un paio di settimane la sua consultazione.

Qualche certezza in più c'è, invece, sul merito degli interventi da anticipare alla prima occasione. In prima fila c'è la marcia indietro sul periodo di riferimento utile per la dimostrazione dei requisiti di qualificazione delle imprese. Il nuovo codice dimezza da 10 a 5 anni la forbice entro la quale pescare i lavori eseguiti di maggior valore. Il rischio è quello di mandare fuori mercato migliaia di imprese. Di qui la scelta di ripristinare il bonus decennale. Un altro intervento potrebbe arrivare sui criteri di aggiudicazione delle

gara, ritoccando al rialzo il tetto massimo per l'assegnazione degli appalti al massimo ribasso (ora fissato a un milione di euro), venendo incontro alle reiterate richieste di enti locali e imprese. Si porta dietro più dubbi (insieme alla contrarietà dell'Anac) la possibilità di intervenire sulla disciplina del subappalto, rivedendo le norme che lasciano alle stazioni appaltanti la facoltà di decidere di volta in volta se ammettere o meno i subaffidamenti e che obbligano i costruttori a indicare con l'offerta una terna di imprese da chiamare per i subappalti.

A sei mesi dall'entrata in vigore, il nuovo codice è peraltro ancora lontano dall'essere attuato per intero. Solo sei sui 56 provvedimenti attuativi nascosti tra le pieghe del 220 articoli del Dlgs 50 sono arrivati al traguardo finale. Mentre sono già stati abbondantemente superati i termini di approvazione di altri 17 provvedimenti (si sale a 21 se si considerano anche i 4 in scadenza oggi) che avrebbero dovuto essere varati entro l'estate, in modo da abbreviare al minimo in-

dispensabile la fase di transizione tra il vecchio e il nuovo sistema.

Tra i provvedimenti arrivati al traguardo, due sono linee guida varate dall'Anac (offerta più vantaggiosa e incarichi di progettazione). L'Authority è pronta a licenziare a breve anche i "manuali" sul Rup e sui commissari di gara.

Al ministero delle Infrastrutture hanno cominciato a lavorare prima dell'estate ai 23 provvedimenti attuativi che il nuovo codice intesta a Porta Pia. Per ora il lavoro dei tecnici ha fruttato la messa a punto di una decina di provvedimenti. Tra questi, il decreto che disegna il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, appena inviato a Palazzo Chigi. A fine percorso anche il provvedimento con i nuovi livelli di progettazione delle opere pubbliche, strategico per i professionisti, oltre che per le Pa. Allo stesso modo, entro fine anno dovrebbe arrivare anche il decreto sull'utilizzo del Bim: darà un primo calendario alla sperimentazione delle nuove tecnologie digitali nei cantieri del nostro paese.

Offerte anomale, chiarezza sulle modalità di calcolo

Sciolti i dubbi sul calcolo dell'anomalia delle offerte negli appalti pubblici, a seguito dell'abrogazione del vecchio regolamento del codice del 2006 e dell'entrata in vigore del decreto 50/2016; obbligo di indicare nella documentazione di gara le modalità di calcolo; fornite indicazioni puntuali sui cinque metodi di calcolo. È questo l'effetto del comunicato Anac del 5 ottobre 2016 che fornisce alcune indicazioni operative in merito alle modalità di calcolo della soglia di anomalia nel caso di aggiudicazione di contratti pubblici con il criterio del prezzo più basso. Il comunicato fa seguito a numerose richieste di chiarimenti pervenute all'Authority in merito alle modalità di calcolo delle soglie di anomalia di cui all'art. 97, comma 2 del Codice. Viene chiarito che si sta parlando di procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, di importo inferiore alle soglie Ue, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso. In questi casi, dice l'Anac, nella documentazione di gara è opportuno indicare che non si procede all'esclusione automatica, ancorché sia previsto nel bando, qualora il numero delle offerte ammesse, e quindi ritenute valide, sia inferiore a dieci. Nel merito, poi, l'art. 97, comma 2 del nuovo codice stabilisce che «la congruità delle offerte è valutata sulle offerte che presentano un ribasso pari o superiore ad una soglia di anomalia determinata» e che «al fine di non rendere predeterminabili dai candidati i parametri di riferimento per il calcolo della soglia» si procede «al sorteggio, in sede di gara, di uno» tra i cinque criteri definiti nelle lettere da a) a e) dello stesso comma. Rispetto al primo metodo (lettera a: «media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse con esclusione del 10%

arrotondato alla cifra superiore rispettivamente per le offerte di maggiore ribasso e di minore ribasso, incrementata dello scarto medio aritmetico dei ribassi percentuali che superano la predetta media») il comunicato precisa che l'abrogazione dell'articolo 121 del dpr 207/2010 non consente più di procedere al cosiddetto «accantonamento delle ali» (non considerazione delle offerte di eguale valore). Sul secondo metodo l'Anac chiarisce che «se la prima cifra dopo la virgola è dispari, la media dei ribassi deve essere ridotta percentualmente di un valore pari a tale cifra, mentre non è corretto ridurre tale media di un valore assoluto pari a detta cifra»; inoltre, utilizzando l'interpretazione analogica rispetto alle lettere a) ed e), il comunicato precisa che la norma dovrebbe essere letta nel senso che la media cui fare riferimento è la «media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse, arrotondata all'unità superiore, con esclusione del 10%, rispettivamente delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso».

Andrea Mascolini

Bandi. Cociv appalta il lotto Radimero Alta velocità, gara da 232 milioni per il Terzo valico

Alessandro Lerbini

ROMA

Nuova tratta dell'Alta velocità ferroviaria in gara ad Arquata Scrivia (Alessandria). Il Cociv-Consorzio collegamenti integrati veloci appalta i lavori di realizzazione delle opere civili di linea e le relative opere connesse del lotto Valico (Radimero) dal chilometro 19+700 al chilometro 27+455 della linea Av/Ac del Terzo valico dei Giovi. L'importo complessivo a base di gara è di 232.330.966 euro, di cui 229.194.335 euro per i lavori a misura e 3.136.630 euro per gli oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Come capacità professionale e tecnica, il Cociv richiede una cifra d'affari consolidata in lavori, svolti nel quinquennio antecedente la data di pubblicazione del bando, mediante attività diretta e indiretta, non inferiore a 2,5 volte l'importo complessivo del bando e, pertanto, non inferiore a 580.827.416 euro. Le offerte dovranno essere consegnate entro il 12 dicembre. Il cantiere avrà una durata di 1.320 giorni. La nuova linea ad alta capacità veloce si sviluppa complessivamente per 53 km, di cui 37 km in galleria, e interessa 12 comuni delle province di Genova e di Alessandria e le regioni Liguria e Piemonte.

A Genova maxi servizio da 10 milioni per mettere in sicurezza il Bisagno. Invitalia ha pubblicato la gara di progettazione esecutiva (con opzione della direzione lavori e del coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione) del 2° lotto delle opere di realizzazione della galleria scolmatrice del torrente. Il valore stimato dell'appalto è

di 9.928.118 euro, mentre i lavori ammontano a 145 milioni.

L'appalto non è suddiviso in lotti in quanto è indispensabile, da un lato, garantire una progettazione organica e omogenea e, dall'altro, assicurare l'uniformità dei processi, nel caso in cui emerga la necessità di affidare, per carenza di organico della stazione appaltante, la direzione dei lavori allo stesso soggetto incaricato della progettazione. L'intervento, a parziale modifica del progetto

9,9 milioni

L'incarico per il Bisagno

A Genova Invitalia affida un maxi servizio per la galleria

definitivo del 2007, prevede la realizzazione dell'opera di presa sul torrente Bisagno, in località Sciorba, di un canale artificiale - da eseguirsi parte in subalveo e parte sotto strada - di adduzione alla galleria scolmatrice e della galleria scolmatrice vera e propria. Viste le difficoltà logistico-ambientali riscontrate durante l'esecuzione del 1° lotto di lavori, risulta necessario eseguire lo scavo della galleria di adduzione principale da un unico frontellato monte, prevedendo l'utilizzo della macchina Tbm. Questo comporta la modifica, che dovrà essere prevista nel progetto esecutivo, della sezione trasversale tipo della galleria stessa da policentrica, come originariamente previsto, a circolare. Il bando rimane aperto fino al 18 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anas verso Fs con investimenti doppi»

► Parla l'ad Armani: «Con l'autonomia finanziaria che sarà decisa dal prossimo Cipe 4 miliardi in più per le infrastrutture»
 ► «Le nozze con Ferrovie nel 2017, poi insieme andremo all'estero»
 E sul Ponte sullo Stretto: «La politica si decida una volta per tutte»

L'INTERVISTA

ROMA «L'obiettivo è trasformare l'Anas in un macchinario da investimenti per far crescere il Pil, avere una rete autostradale efficiente, creare lavoro e, cosa che accadrà nel nuovo anno, unirsi a Fs per creare un polo nazionale nei trasporti». Non ha dubbi Gianni Vittorio Armani, ad del gruppo, che in meno di due anni ha cambiato pelle all'ormai ex carrozzone di Stato, scosso in passato da scandali e malaffare.

A che punto siamo nel processo di trasformazione? E quando ci sarà il matrimonio con le Fs?

«Siamo a buon punto. Anas confluirà nelle Fs il prossimo anno, puntando a mettere a fattor comune finanza, progettazione e regia degli interventi infrastrutturali. Lo farà per creare sinergie e andare all'estero insieme a Fs per costruire strade e ferrovie. Lo farà perché solo lavorando insieme si può creare una rete efficiente, senza strozzature o colli di bottiglia, unendo porti e aeroporti alle autostrade e alle città».

Tecnicamente entrerete nel gruppo Ferrovie?

«Diventeremo una società del gruppo Fs accanto a Rfi e Trenitalia. Il Mef potrebbe fare un aumento di capitale che verrà sottoscritto dalla stessa Fs con conferimento delle azioni Anas, dopo una perizia autonoma. Ma per far questo serve prima l'ultimo passo: l'autonomia finanziaria».

Farete un contratto con il ministero come Atlantia?

«Ci sarà un contratto di programma che firmeremo con il Mit, il ministero dei trasporti, che fissa gli obiettivi che dovremo raggiungere e il rela-

tivo corrispettivo in termini finanziari, ad un tasso di remunerazione simile a quello di Rfi (circa 5%). Tutto ciò dovrebbe avvenire nel prossimo Cipe, entro il mese comunque. Del resto il corrispettivo è già previsto nella legge di bilancio dello scorso anno».

Una volta stabilita l'autonomia, uscite dal perimetro della Pa, con un risparmio di circa 2 miliardi per lo Stato?

«Sì è così. Avremo meno vincoli burocratici e la possibilità, grazie al matrimonio con Fs, di accedere al mercato dei capitali per finanziarci, con costi molto ridotti. Del resto il cammino che abbiamo intrapreso è tutto orientato ad essere efficienti: abbiamo cambiato l'organizzazione interna, mandato a casa molti manager, modificato l'assetto sul territorio e, soprattutto, abbiamo separato chi gestisce da chi controlla».

Gli obiettivi del 2017 cambiano con questa trasformazione?

«Già quest'anno, ed è un dato nuovo, abbiamo rilanciato la manutenzione, raddoppiando le risorse e portandole a 500 milioni. Nel 2017 arriveremo al miliardo. Poi sono state sbloccate opere importanti: dalla Salerno-Reggio Calabria, al quadrilatero Umbria-Marche, dai viadotti che erano stati abbandonati in Sicilia, alla Palermo Catania. Investiremo 1,6 miliardi per potenziare la Orte-Mestre e circa un miliardo per potenziare la Jonica. E poi ci proponiamo, come sa, per gestire i grandi assi viari che portano a Roma. Nel 2017 saremo il secondo player nel settore autostradale a pedaggio e saremo più forti all'estero».

Non posso non chiederle del Ponte: lei si annovera tra gli scettici?

«Il progetto esiste e, come noto, stia-

mo guardando il contenzioso con l'impresa. Dico solo che se si vuole riattivare il processo serve una scelta politica cosciente e definitiva. In

ballo ci sono circa 4 miliardi. Ma fare il Ponte sullo Stretto significa inquadrarlo in un disegno complessivo, con le ferrovie che restano al centro del progetto, ovvero che vanno potenziate a monte e a valle, da Napoli a Palermo. Insomma, solo così avrebbe un senso industriale».

A proposito di contenzioso, avete 9 miliardi da gestire?

«Abbiamo identificato un processo trasparente, mentre sarà la legge di stabilità ad indicare le risorse a disposizione. Ritengo che su questo fronte Anas ha ragione nel 90% dei casi, per cui si tratta di trovare circa un miliardo per risolvere il problema dei contenziosi che, sottolineo, fa parte del passato e darebbe ossigeno a un settore che ne ha davvero bisogno da molto tempo».

Una volta uniti a Fs e con l'autonomia finanziaria, che contributo darete per spingere il Pil e gli investimenti?

«Con l'autonomia finanziaria possiamo raddoppiare gli investimenti, portandoli fino a 4 miliardi annui, dando un forte apporto alla crescita economica. E con il contratto di programma avremo controlli stringenti sulla qualità degli interventi, il traffico e gli investimenti. Con una lente d'ingrandimento su costi e tempi di realizzazione. Standard oggettivi che adesso non ci sono, anzi, c'è quasi la spinta a non fare. Con il nuovo assetto ci saranno parametri su cui saremo valutati. Proprio quello che vogliamo».

Umberto Mancini

«IN ARRIVO IL CONTRATTO DI PROGRAMMA CON IL MIT USCENDO DAL PERIMETRO DELLA PA SI RIDURRANNO BUROCRAZIA E RISPARMI PER OLTRE 2 MILIARDI»

Le cifre della fusione tra Anas e FS

I NUMERI



10 miliardi
Fatturato complessivo



42 mila chilometri
Reti gestite



75 mila
Dipendenti

LE SINERGIE

- Sinergie nei servizi di logistica
- Risorse umane
- Finanza e controllo
- Legali



Economie di scala
nell'approvvigionamento
e acquisto di servizi
esterni



Possibilità di riduzione
della spesa pubblica
attraverso lo sfruttamento
delle sinergie
e la conseguente
riduzione dei costi



Semplificazione
dei rapporti
con le istituzioni
locali



Codice appalti verso il tagliando: allo studio l'ipotesi di anticipare il correttivo a dicembre

Mauro Salerno

Sulla decisione finale peserà anche il parere del Parlamento che dovrebbe completare nel giro di un paio di settimane la consultazione con gli operatori

Anticipare il primo tagliando al codice appalti. È l'ipotesi che sta prendendo forma in questi giorni per rispondere da subito alle criticità evidenziate nella prima fase di attuazione del Dlgs 50/2016, che proprio oggi chiude i primi sei mesi di operatività.

Le audizioni avviate dal Parlamento per testare l'impatto delle nuove regole sul mercato hanno messo in luce alcune emergenze che potrebbero spingere il Governo a intervenire con le prime correzioni entro la fine dell'anno, senza aspettare la scadenza (massima) del 19 aprile per esercitare la delega (prevista dalla legge 11/2016) a correggere in corsa il codice.

Ancora da sciogliere la forma che prenderanno queste correzioni. Una prima idea sarebbe quella di lavorare da subito al decreto correttivo, anticipandone il varo entro fine anno. L'altra ipotesi - più concreta per una questione di tempi, ma anche meno coerente con il percorso immaginato finora - è quella di procedere con una serie di modifiche spot (magari da inserire in uno dei decreti in conversione oppure nella legge di Bilancio), lasciando al provvedimento da varare entro aprile il compito di un ripensamento più organico. Sulla decisione finale peserà anche il parere del Parlamento che dovrebbe completare nel giro di un paio di settimane la sua consultazione.

Qualche certezza in più c'è, invece, sul merito degli interventi da anticipare alla prima occasione. In prima fila c'è la marcia indietro sul periodo di riferimento utile per la dimostrazione dei requisiti di qualificazione delle imprese. Il nuovo codice dimezza da 10 a 5 anni la forbice entro la quale pescare i lavori eseguiti di maggior valore. Il rischio è quello di mandare fuori mercato migliaia di imprese. Di qui la scelta di ripristinare il bonus decennale.

Un altro intervento potrebbe arrivare sui criteri di aggiudicazione delle gara, ritoccando al rialzo il tetto massimo per l'assegnazione degli appalti al massimo ribasso (ora fissato a un milione di euro), venendo incontro alle reiterate richieste di enti locali e imprese. Si porta dietro più dubbi (insieme alla contrarietà dell'Anac) la possibilità di intervenire sulla disciplina del subappalto, rivedendo le norme che lasciano alle stazioni appaltanti la facoltà di decidere di volta in volta se ammettere o meno i subaffidamenti e che obbligano i costruttori a indicare con l'offerta una terna di imprese da chiamare per i subappalti.

Consiglio di Stato: la certificazione di qualità rilasciata da enti non accreditati non fa scattare l'esclusione

Pietro Verna

La produzione di un certificato rilasciato da un ente non accreditato impone all'amministrazione di valutare il concreto possesso dei requisiti in capo al concorrente

La certificazione di qualità rilasciata da un Ente non accreditato non è ostativa alla aggiudicazione della gara d'appalto, in quanto nulla impedisce all'impresa partecipante di poter provare la propria qualificazione con mezzi che garantiscano un soddisfacente grado di certezza, nel limite della ragionevolezza e della proporzionalità della previsione della legge speciale di gara. Ciò allo scopo di impedire l'adozione di atti basati su eccessi di formalismo che contrastano con il divieto di aggravamento degli oneri burocratici ([Consiglio di Stato 4238/2016](#)).

Con l'enunciazione di questo principio il massimo organo di giustizia amministrativa ha ritenuto infondato il ricorso proposto contro la sentenza n. 1008/2016 con la quale il Tar della Campania-Napoli aveva respinto la richiesta di annullamento della delibera dell'Istituto autonomo per le case popolari della Provincia di Napoli recante aggiudicazione di un appalto di manutenzione di opere murarie. Delibera che, ad avviso del ricorrente, sarebbe stata illegittima perché l'impresa aggiudicataria era stata ammessa alla gara nonostante non fosse in possesso di certificazioni qualità rilasciate da enti accreditati.

La pronuncia di Palazzo Spada e il nuovo codice dei contratti pubblici

La sentenza muove dagli articoli 43 e 44 del Dlgs 163/2006 (il vecchio codice appalti) in tema, rispettivamente, di norme di garanzia della qualità e di norme di gestione ambientale, in forza dei quali i requisiti per la partecipazione alla gara possono essere provati utilizzando «certificati rilasciati da organismi indipendenti accreditati», «certificati equivalenti rilasciati da organismi stabiliti in altri Stati membri» ovvero «altre prove relative all'impiego di misure equivalenti di garanzia della qualità prodotte dagli operatori economici».

Ragione per la quale, secondo il Collegio di Palazzo Spada, la produzione di un certificato rilasciato da un ente non accreditato non può comportare ex se l'esclusione da una procedura di gara, ma impone all'amministrazione di valutare il concreto possesso dei requisiti in capo al concorrente, «giacché ciò che il legislatore ha inteso scongiurare è la possibilità che imprese prive dei necessari requisiti possano partecipare alla procedura di gara».

Conclusione, questa, che conferma l'indirizzo giurisprudenziale a mente del quale:

- si deve riconoscere alle imprese partecipanti alle gare d'appalto di provare con ogni mezzo ciò che costituisce oggetto della certificazione richiesta dalla stazione appaltante, pena l'introduzione di una causa di esclusione in contrasto con una chiara disposizione di legge, perché dall'articolo 43 del decreto legislativo n. 163/2006 "si evince chiaramente che ciò che rileva non è la certificazione in sé ma il possesso dei requisiti idonei ad ottenerla" (Consiglio di Stato n. 5375/2103) sentenza n.4663/2013);
- i provvedimenti di esclusione da una procedura di gara devono essere fondati su un'espressa previsione che deve essere non solo univoca ma anche interpretata nel rispetto dei principi di tipicità e tassatività disposti dall'articolo 46 del decreto legislativo n.163/2006 (ex multis, sentenza n. 4471/2013).

D'altro canto, secondo l'articolo 87 del nuovo codice dei contratti pubblici, le stazioni appaltanti che richiedono certificati rilasciati da organismi indipendenti per attestare che l'operatore economico soddisfi determinate norme di qualità devono :

- far riferimento ai sistemi di garanzia basati sulle norme europee in materia, certificati da organismi accreditati;
- riconoscere i certificati equivalenti rilasciati da organismi stabiliti in altri Stati membri ;
- ammettere altre prove relative all'impiego di misure equivalenti di garanzia della qualità, qualora gli operatori economici interessati non avessero la possibilità di ottenere tali certificati entro i termini richiesti per motivi non imputabili agli stessi operatori economici, a condizione che questi ultimi «dimostrino che le misure di garanzia della qualità proposte soddisfano le norme di garanzia della qualità richieste».

Requisiti degli organismi indipendenti

L'articolo 87 del decreto legislativo n.50/2016 dispone che le stazioni appaltanti, quando richiedono la presentazione di certificati di qualità rilasciati da organismi indipendenti, fanno riferimento al sistema dell'Unione di eco-gestione e audit (Emas) o ad altri sistemi di gestione ambientale nella misura in cui sono conformi all'articolo 45 del regolamento (Ce) n. 1221/2009 ovvero ad altre norme di gestione ambientale fondate su norme europee o internazionali in materia, certificate da organismi accreditati ai sensi del regolamento (Ce) n.765/2008.

Bellicini (Cresme): «Perché prevediamo una crescita del 2,2% nel 2016»

Alessandro Arona

Nel 2016 peggio del previsto le opere pubbliche e meglio il recupero privato. «Bene i super-bonus, ma serve una politica industriale»

«Non non ci facciamo influenzare dai dati degli altri, governo, Ance o altri osservatori. Noi non siamo mai più o meno "ottimisti". Noi abbiamo i nostri sistemi informativi, i dati vengono da lì, e anzi abbiamo scelto la stima più prudente tra i vari scenari. E dai nostri indicatori emerge che la crisi delle costruzioni è finita nel 2015, con aumento dello 0,9% reale degli investimenti dopo otto anni di segno meno. E che quest'anno la ripresa si sta rafforzando, con +2,2% previsto a consuntivo a dicembre, avviando così un nuovo ciclo delle costruzioni, che potremmo chiamare "primo ciclo dell'ambiente costruito"». **Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme**, è sul taxi che lo sta portando a Fiera Bologna (all'anteprima Saie), alla presentazione del 24° Rapporto congiunturale Cresme sulle costruzioni. Ci racconta i numeri del rapporto e soprattutto risponde a una nostra domanda: **su che base il Cresme è più ottimista del governo sul mercato delle costruzioni?**

Nella [Nota di aggiornamento a Def](#) di fine settembre, nel ridimensionare le previsioni di crescita del Pil per il 2016 da +1,2 a +0,8%, l'esecutivo ha ridotto anche quelle degli investimenti in costruzioni, dal +1,0% previsto per quest'anno nel Def di aprile al +0,6%. Già l'Ance, nel luglio scorso, abbassò la sua stima sul 2016 da +1,0% (la stessa del governo) a +0,3%. Proprio ieri l'Istat (si veda altro servizio) ha diffuso dati sulla produzione in edilizia del +0,0% nel gennaio-agosto su gennaio-agosto 2015 (dati corretti per effetto del calendario), con trend di miglioramento ad agosto che può far ritenere corretta la stima del governo del +0,6% a fine anno.

La [Nota al Def](#) del governo (pagina 23-24) sottolineava fra l'altro l'effetto zavorra delle sofferenze bancarie sulla ripresa dell'economia, in generale (incidenze delle sofferenze sui prestiti all'economia pari al 17,8% nelle banche italiane), ma in particolare per il settore delle costruzioni, dove in pochi anni l'incidenza delle sofferenze è passata dal 7 al 31% del totale dei prestiti (maggio 2016), 43,1 miliardi di euro su 139,3 miliardi di prestiti erogati alle imprese di costruzione.

Ma veniamo ai dati Cresme. «**Una serie di indicatori** - spiega **Bellicini** - ci aiuta a comprendere l'andamento del settore. L'**Istat** segnala per gli investimenti in costruzioni l'arresto della caduta dal secondo trimestre 2015, e dal quarto trimestre 2015 l'avvio di una ripresa con tassi superiori al Pil: +2,7% il secondo trimestre 2015, +1,4% il primo trimestre 2016; +1,9% il secondo trimestre 2016. Le **compravendite immobiliari** sono in crescita da due anni, +20/22% nel II° trimestre 2016 sia residenziale che non residenziale. Il **credito alle famiglie per l'acquisto di abitazioni** è cresciuto del 15% nel primo semestre del 2015, del 31,1% nel secondo trimestre 2015, del 7,1% nel primo semestre 2016». «E poi - prosegue Bellicini - un dato che non si può proprio ignorare, crescono gli **occupati iscritti alla Casse edili**: nel periodo ottobre 2015-agosto 2016, sul corrispondente periodo 2014-2015, +6,7%; le ore lavorate +3,5%; le imprese iscritte +1,6%; la massa salariale +4,4%».

E poi ancora, i dati sui **bonus edilizi** (elaborazioni Cresme su dati Mef dalla ritenuta d'imposta sui bonifici): «Nel 1° trimestre del 2016 i lavori incentivati sono aumentati del 49,6%; nel secondo trimestre dell'8,9% e a luglio del 3,3%. Nei primi sette mesi sono stati incentivati lavori per 16,2 miliardi di euro, con un incremento del 23% rispetto al 2015». «Secondo i dati Angaisa - prosegue senza prendere fiato Bellicini - le vendite di idrotermosanitari sono cresciute del 9,1% nel primo trimestre 2016 e del 16,1% nel secondo semestre 2016. Secondo i dati ufficiali Istat la spesa per infrastrutture di tutta la Pa è cresciuta del 2,4% nel 2015, dopo cinque anni di flessione continua».

Poi i **bandi** (dati Cresme): «Nel biennio 2014-2015 l'importo dei lavori messi in gara è cresciuto del 46,8% e le aggiudicazioni sono cresciute del 16,1%; nel Gennaio-Settembre 2016, con l'entrata in vigore del Nuovo Codice dei Contratti Pubblici, le opere complesse hanno continuato a crescere

significativamente, mentre i lavori tradizionali di sola esecuzione hanno risentito significativamente della nuova normativa. Nel complesso comunque gli importi messi in gara sono ulteriormente aumentati del 12,4% e le aggiudicazioni del 13,4%». Significativi anche i dati sulle **macchine movimento terra**: «La crescita è cominciata nel 2014, nel 2015 ha registrato +35%, nel 2° trimestre sono state vendute o noleggiate 2.848 macchine in crescita del 17,3% e del +64,6% rispetto al corrispondente periodo 2014».

I DATI CRESME (valori reali) SUGLI INVESTIMENTI

Il 2015 si è chiuso secondo il Cresme con investimenti in costruzioni in crescita dello 0,9% sul 2014, più del +0,5% previsto nel Rapporto un anno fa, soprattutto per una crescita della spesa in infrastrutture superiore al previsto a fine anno.

Per quest'anno il Cresme conferma la previsione di un anno fa, +2,2%, nonostante il rallentamento dell'economia. Ma cambiano le componenti dei vari comparti: crescono meno del previsto gli investimenti in opere pubbliche (comunque +2,3% il Genio civile nuove costruzioni, +2,7% il rinnovo, +0% il non residenziale pubblico nuovo, +1,5% il rinnovo) e invece cresce più del previsto il rinnovo residenziale, +4% grazie al boom dei bonus edilizi rispetto al +1,5% previsto un anno fa. Il saldo finale viene dunque confermato a +2,2%.

«Ci siamo tenuti prudenti nelle stime - spiega Bellicini - è possibile che a consuntivo venga fuori per quest'anno un dato ancora più alto».

Per il 2017 il Cresme prevede +2,6% per le costruzioni, con tutti i comparti positivi, anche le nuove costruzioni residenziali (+1,2%), e con locomotive il non residenziale privato (+2,9% il nuovo e +1,4% il rinnovo), il recupero residenziale (+3,5%), le opere pubbliche (+3%).

SCENARI 2016-2020

«Le costruzioni - spiega Bellicini - hanno avviato una nuova fase ciclica; il motore principale è l'attività di manutenzione straordinaria e ordinaria del patrimonio esistente, ma anche gli investimenti in opere pubbliche, che ci attendiamo si rafforzeranno nei prossimi anni e dall'edilizia non residenziale privata (sempre che la crescita del Pil continui)».

«A partire dal 2017 - prosegue - anche il comparto residenziale di nuova costruzione arresterà al sua caduta, ma le attese di una ripresa sono modeste; influenzerà questo quadro la ripresa dei prezzi nel mercato immobiliare anche se lo scenario di crescita delle nuove costruzioni a breve è condizionato dalla concorrenza dello stock usato esistente; dal 2018 i quattro motori delle costruzioni potrebbero essere tutti accesi avviando appieno una nuova fase ciclica (certo se le condizioni di contesto non cambieranno)».

Tra 2016 e 2021 - si legge nel Rapporto Cresme - **il valore della produzione nelle costruzioni** (investimenti e manutenzione ordinaria) crescerà dell'11,4%, mentre gli investimenti cresceranno del 13,7%; nonostante questa crescita il mercato delle costruzioni nel 2021 sarà, a valori reali, ancora inferiore di un quinto rispetto a quello del 2007; il comparto più dinamico in termini di crescita saranno le opere pubbliche, (+ 21% le nuove realizzazioni e + 27% la manutenzione straordinaria), ma allo stato attuale della previsione, il valore del mercato in quantità sarà del 20% inferiore al livello del 2007 per le nuove costruzioni e del 6% per la manutenzione; crescerà del 22,3% il mercato dell'edilizia non residenziale privata e del 9% quello della manutenzione straordinaria, rispetto al 2007 però la nuova produzione perde il 43,6% degli investimenti, mentre la riqualificazione cresce del 2,6%.

Il mercato delle costruzioni, ha spiegato Bellicini, è già molto diverso da quello del 2007 (prima della crisi), con il recupero che vale il 73% della produzione e con le innovazioni ormai consolidate dell'impiantistica, il facility management, il Ppp.

Ma ancora di più le trasformazioni caratterizzeranno i prossimi anni, con l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione del processo produttivo (Bim), le smart cities.

«Bene il potenziamento dei bonus edilizi per spingere i condomini - commenta **Bellicini sulla legge di bilancio** - ma deve maturare una vera politica industriale sulla riqualificazione urbana, che ancora non vedo».